

## L'EUROPA E LA CRISI

# Obama-Hollande È il patto atlantico per la crescita

● **Faccia a faccia a Washington tra il capo della Casa Bianca e il neopresidente francese: «Forte identità di veduta».** ● **Paura per la Grecia: «No all'uscita dall'euro»**

PAOLO SOLDINI  
paolcarlosoldini@libero.it

Tramontato Sarkozy i guizzi di fantasia di giornali e tv ci porteranno ad Oballande? Vedremo. Sulla via di un inedito asse privilegiato Washington-Parigi c'è ancora un macigno che va rimosso: l'Afghanistan. Il nuovo presidente francese vuole ritirare le sue truppe entro l'anno, quello americano cerca di dissuaderlo. Ma il disaccordo sarà tutto da discutere al vertice Nato, domani e lunedì a Chicago, dove la Francia, peraltro, non siederà da sola al banco degli imputati. Dalle notizie che filtrano dalla Casa Bianca, di accuse ce ne saranno anche per la Germania, che avrebbe applicato la sua rigida austerità anche alla Bundeswehr e quatta quatta, senza dir niente o accampando la solita scusa del «peso del passato», starebbe ridimensionando pesantemente il proprio impegno. Quello militare, e soprattutto quello economico: i suoi aiuti per Kabul sono stati ridotti alla misera somma di 150 milioni di euro. Al G8 di Camp David, cominciato ieri sera a un'ora per l'Europa impossibile con la relazione affidata a Mario Monti, invece è proprio la nuova intesa franco-americana a dare il tono alla discussione.

Di che cosa è fatta quest'intesa? Innanzitutto della comune convinzione che l'austerità imposta dalla Ger-

mania e accettata in passato supinamente dai partner europei non solo non risolve la crisi del debito, ma l'aggrava. Durante la campagna elettorale francese è parso che spesso le prese di posizione dell'amministrazione Usa facessero sponda con il programma del candidato socialista. In almeno due occasioni Barack Obama per criticare la linea di Frau Merkel forzò i confini della diplomazia. La prima quando si disse d'accordo con Monti sulla necessità di alzare il *firewall* dei fondi salva-stati che Berlino - allora - considerava il massimo che si potesse concedere. La seconda, davvero clamorosa, quando in un discorso pubblico a Seattle e non *in camera caritatis* disse chiaro e tondo che l'Europa si trova nei guai «perché non ha fatto come noi», e cioè una politica antirecessiva. Negli stessi giorni, in Francia, Hollande insisteva su un programma che ha larghi punti di contatto con le scelte economiche dell'attuale amministrazione di Washington. La richiesta di ridiscussione del fiscal compact, per esempio, corrisponde alla linea interventista americana in fatto di investimenti e di promozione dell'occupazione, e la riforma dei criteri di funzionamento della Bce proposta dal francese ha per modello la Federal Reserve.

#### NUOVE PRIORITÀ

Gli stessi interventi proposti da Hollande per la regolamentazione e la ragionevolezza etica dei mercati configurano riforme di cui anche gli americani sentono l'urgenza, anche se quel che è riuscito a fare finora Obama è davvero troppo poco: niente tassa sulle transazioni, rinuncia a scalare il muro opposto da Wall Street alla separazione tra banche

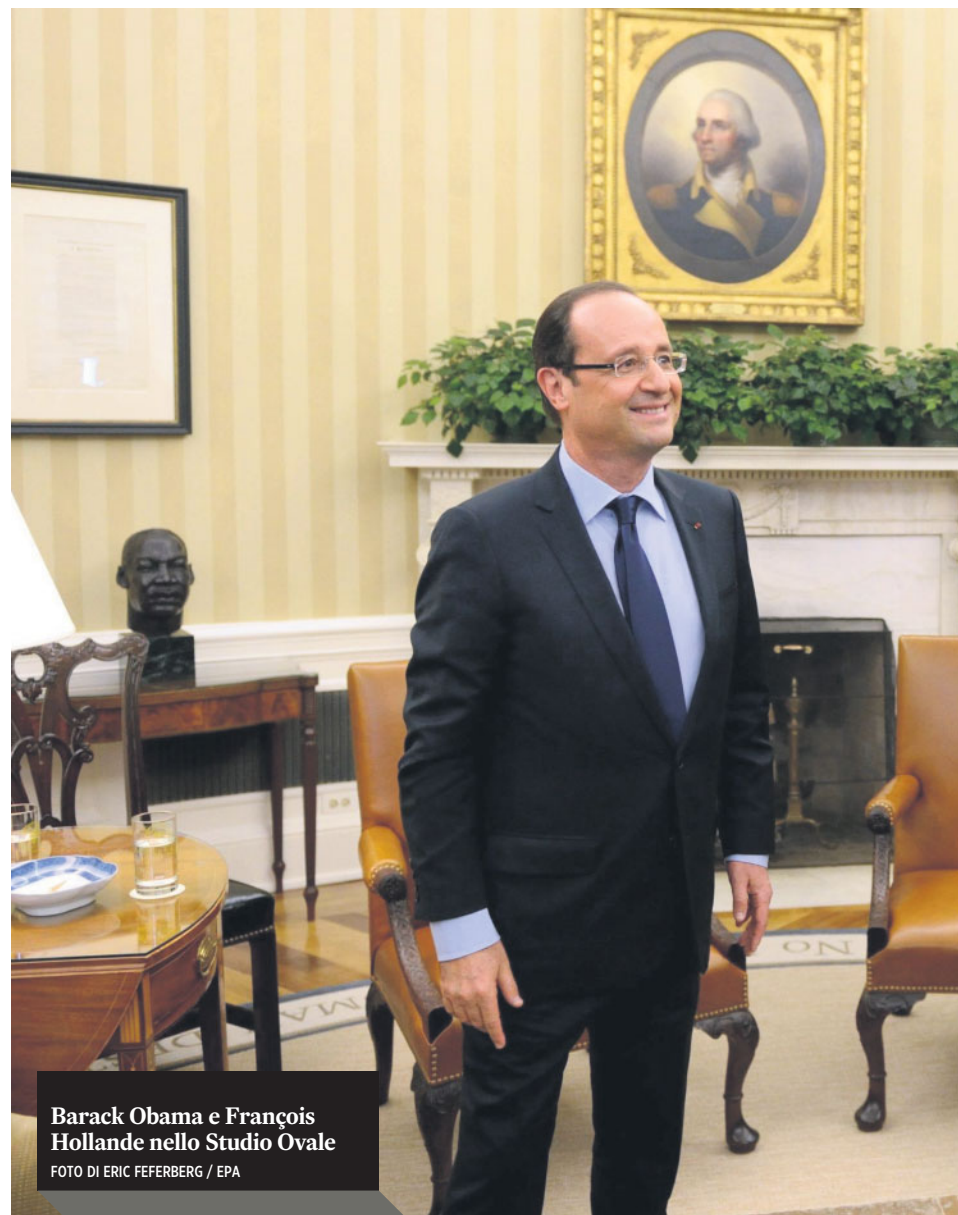
...

**L'inquilino dell'Eliseo conferma: «Entro il 2012 il ritiro delle nostre truppe dall'Afghanistan»**

commerciali e d'affari. C'è da sperare che almeno la paura diffusa dall'incredibile speculazione in perdita sui derivati dalla JP Morgan rilanci, anche negli Usa, l'iniziativa.

La collaborazione tra i dirigenti francesi e americani su questi capitoli, che Obama, secondo le prime indiscrezioni di ieri sera sui contenuti del colloquio avrebbe riassunto nel comune impegno a far sì che «il consolidamento delle finanze pubbliche venga affiancato da misure che garantiscano la ripresa dell'economia». I due hanno registrato una «forte convergenza» sul fatto che «la crescita dev'essere una priorità» e il capo della Casa Bianca ha preannunciato «un'agenda per una crescita robusta». Un po' vago, certo, ma comunque un chiaro no ai diktat della cancelliera tedesca. In qualche modo comincia a sciogliersi il paradosso per cui da quando la crisi si è acuita si sono rovesciate le parti tra America ed Europa, con un presidente Obama alfiere degli interventi pubblici e del welfare e con larga parte dei dirigenti di questa sponda dell'Atlantico, compresi quelli al vertice delle istituzioni europee, accecati da monetarismo e neoliberalismo come ai tempi della reaganomics. Non a caso, l'immagine di un presidente democratico «troppo europeo» è diventato lo spauracchio che i repubblicani agitano nella campagna elettorale.

Certo, dietro all'intesa che Washington e Parigi cercano c'è anche la paura che l'Eurozona si sfaceli perché non reggerebbe al forfait della Grecia e al dissesto bancario che incombe sulla Spagna. Hollande e Obama si sono detti convintissimi della necessità di impedire che Atene esca dall'euro, anche perché il presidente Usa ritiene che il disastro europeo si trasferirebbe subito dalla sua parte dell'Atlantico. La preoccupazione che le ultime settimane della corsa alla Casa Bianca possano essere compromesse dalla «peste europea» è forte. Ma è quasi un dettaglio rispetto alla gravità di ciò che potrebbe succedere.



Barack Obama e François Hollande nello Studio Ovale  
FOTO DI ERIC FEFERBERG / EPA



Hillary Clinton e il suo staff durante il pranzo per Hollande FOTO EPA/YOAN VALAT / POOL

## «L'Italia ora ha le carte in regola Ma l'Europa abbia una sola voce»

NINNI ANDRIOLO  
nandriolo@unita.it

L'Italia «ha le carte in regola», l'Europa un po' meno. Ricordando il lavoro fatto dal suo governo, e mettendo in chiaro che il nostro Paese «ha le sue posizioni da esprimere con forza nel quadro europeo e a livello mondiale», Monti cerca di distinguere l'Italia «che ha fatto per bene i compiti a casa», da chi li ha fatti male o ritiene di averli eseguiti una volta per tutte e chiede ad altri di recuperare in fretta.

Non è un semplice ruolo di mediazione tra Merkel e Hollande o tra Usa ed Europa quello che il premier italiano cerca di ritagliarsi a Camp David. Grazie alla lunga esperienza europea, e al credito acquisito presso la Casa Bianca - lo stesso che gli ha fatto guadagnare l'invito di Obama ad aprire i lavori del G8 - Monti punta a conquistare per sé, e per l'Italia, un ruolo chiave «nella fase due che l'Europa dovrà imboccare

se non vorrà dissolversi».

Forte sintonia tra Obama e Monti, in queste settimane. Il presidente Usa insiste da giorni sulla cancelliera tedesca per ottenere una svolta della politica Ue che eviti il tracollo della Grecia e per definire misure capaci di fronteggiare la recessione e impedire il contagio in America. E il premier italiano, ieri, ha usato toni diversi da quelli dei giorni scorsi. E ha proposto «più crescita» perché «solo così» può mantenersi «l'equilibrio di bilancio».

Un passo in avanti rispetto alla monotona litania del rigore e dello sviluppo da far camminare di pari passo. Palazzo Chigi, tra l'altro, non perde occa-

...

**Il premier italiano vuole andare oltre il ruolo di mediatore tra Angela, François e Barack**

sione per ricordare che Monti ha iniziato a battere sul tasto della crescita fin da quando ha ottenuto la fiducia dal Parlamento e che ha girato l'Europa in lungo e in largo per far circolare il verbo dello sviluppo mentre l'asse Merkel-Sarkozy era «ancora saldo».

#### PRIMO DELLA CLASSE

Non spetta a Hollande la palma del primo della classe, spiegano - con altre parole - dalle parti del governo. Anche se, come appare evidente, le ricette del presidente francese e del premier italiano non sono esattamente le stesse. Nel momento in cui l'Europa inizia a toccare argomenti diversi da quelli del rigore, il Presidente del Consiglio, «che si è speso per primo sul tema dello sviluppo non intende far giocare al nostro Paese il ruolo di ultimo della classe».

Fin dal G8, naturalmente. L'altro ieri, avviando la conferenza call con Merkel, Cameron e Hollande, Monti ha indicato un denominatore comune accet-

tato da tutti per evitare all'Europa l'onta di «finire sul banco degli imputati» come fattore scatenante di una crisi internazionale che, tra l'altro, non è nata nel vecchio continente. E ieri, intervistato dalla Cnn, il presidente del Consiglio, ha spiegato che malgrado le difficoltà, l'Unione Europea è riuscita a «raggiungere un maggiore livello di coordinamento delle politiche fiscali nazionali». «Abbiamo messo in essere firewalls per ridurre gli effetti del contagio - ha spiegato Monti - La Bce, inoltre, in piena autonomia, è riuscita a trovare nuove tecniche d'intervento.

Per cui, in modo molto chiaro, la governance dell'Unione è uscita rafforzata e migliorata dalla crisi greca». La richiesta è che «ci sia a livello mondiale ed europeo una crescita molto più vigorosa che consenta di mantenere nel tempo quegli equilibri di bilancio pubblico che l'Italia per prima con tanta fatica ha raggiunto».

Dalle parti del governo, tra l'altro, è forte la spinta a rilanciare «il metodo

...

**La relazione introduttiva del G8 affidata proprio a Monti: «Quel che serve è il metodo comunitario»**

comunitario, perché è questo quello che serve all'Europa e non un rinnovato asse Berlino-Parigi, magari con attori diversi». Ieri, prima dell'avvio del G8, Monti ha incontrato Obama per un confronto sui temi che saranno affrontati oggi. Forte la preoccupazione del presidente del Consiglio e degli altri capi di Stato e di governo presenti a Camp David.

#### SITUAZIONE COMPLICATA

«Questo G8 viene in un momento in cui la situazione finanziaria ed economica mondiale ed europea è molto complicata. Lo sappiamo tutti, dalla Grecia e per le implicazioni più vaste», spiega il Presidente del Consiglio. «Un'occasione doppiamente importante», quindi, il summit che si tiene negli Usa. Che il capo del governo italiano utilizza anche per mettere in agenda una serie di vertici bilaterali. E per presentare, a Medvedev e Hollande prima degli altri, la sua Italia che punta - adesso - sulla «crescita per mantenere gli equilibri raggiunti». E per cercare di smorzare, anche, le tensioni sociali determinate del giro di vite che ha contraddistinto la fase uno del governo e che ha creato forti fibrillazioni nella maggioranza. Le stesse che non sfuggono ai partner europei e al presidente Usa.